

FOCUS TEMATICI

IL CASO LOCH NESS

**La storia del mostro
tra avvistamenti e scienza**

intra



**COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE DELITTI E MISTERI**



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-935-9

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	5
Prologo – Strano spettacolo a Loch Ness	7
Capitolo 1 – Il lago	13
Capitolo 2 – Prima del mostro	21
Capitolo 3 – 1933, l'anno del mostro	29
Capitolo 4 – La fotografia del chirurgo	39
Capitolo 5 – Il dopoguerra e la signora di Inverness	50
Capitolo 6 – Il filmato e l'Ufficio	58
Capitolo 7 – Una pinna su «Nature»	68
Capitolo 8 – Il lago come problema scientifico	79
Capitolo 9 – Il modellino e il chirurgo	90
Capitolo 10 – Che cosa si vede	99
Capitolo 11 – L'industria del mostro	110
Capitolo 12 – Il lago oggi	119
Cronologia	127
Indicazioni bibliografiche	133

Nota introduttiva

C'è un lago, nel nord della Scozia, che da quasi un secolo viene guardato come pochi altri specchi d'acqua al mondo. È lungo fra i 35 e i 39 chilometri, a seconda di chi lo misura, scende fino a circa 230 metri e contiene più acqua di tutti i laghi e i bacini di Inghilterra e Galles messi insieme. La torba delle colline lo tinge come il tè: a pochi metri dalla superficie la vista si spegne e sotto comincia il buio.

In quell'acqua, dal 1933, un numero enorme di persone ha detto di aver visto qualcosa. Nei primi sessantacinque anni il Loch Ness Project ha contato più di mille avvistamenti registrati, in gran parte riconducibili a due figure: un serpente a più gobbe e un animale dal collo lungo. Attorno a quelle descrizioni si è costruita una delle storie più lunghe e più strane del Novecento.

È una storia piena di personaggi. Un santo irlandese del VI secolo che ferma una bestia d'acqua con il segno della croce. Un attore cinematografico che trova sulla riva impronte attribuite al mostro e le vede ricondurre dal Natural History Museum a una zampa d'ippopotamo. Un ginecologo londinese che presta il nome a una fotografia considerata per sessant'anni la prova più forte di tutte, finché nel 1994 una ricostruzione giornalistica la ricondusse a un modellino. Un deputato e un naturalista che nel 1961 fondano, con una dottoressa e un altro naturalista fra i direttori, un ufficio di ricerca che dall'anno dopo riempie le rive di volontari e cineprese. Un avvocato americano che con Sir Peter Scott propone per la creatura, sulle pagine di *Nature*, un

nome scientifico latino. Una ventina di barche che nell'ottobre 1987 risalgono il lago in fila, stendendo una cortina di sonar da un capo all'altro. E una squadra di genetisti dell'Università di Otago che nel 2018 filtra l'acqua in cerca di DNA e nel 2019 annuncia di non avervi trovato tracce di rettili, ma DNA di anguilla in quasi tutti i punti campionati.

Accanto a loro ci sono i giornali che lanciarono il caso e quelli che lo derisero, il ministro chiamato a rispondere ai Comuni, gli albergatori, i guardiapescia, i fotografi della domenica, i burloni e gli scienziati che hanno passato la vita a studiare le onde, la luce e i miraggi di un lago che sa ingannare chiunque lo guardi. Ognuno di loro ha lasciato una traccia, e ognuna di quelle tracce ha un peso diverso.

Messe in fila, dalla faglia che ha aperto la valle ai sonar e ai campioni d'acqua di oggi, quelle tracce permettono di distinguere ciò che è accaduto da ciò che si è creduto. Che cosa ci sia sotto la superficie, alla fine, il lettore potrà deciderlo da sé. Il lago, intanto, continua a essere guardato.

Prologo – Strano spettacolo a Loch Ness

La primavera del 1933 non promette nulla di buono a Inverness. La Depressione è arrivata anche nelle Highlands, il sei per cento degli abitanti è senza lavoro e i signori del Sud che di solito salgono per la caccia e la pesca, portando denaro, quest'anno sono rimasti a casa. Per rompere la monotonia si aspetta per maggio un circo, con i suoi cavalli, gli elefanti e una coppia di leoni. Sulla riva nord-occidentale del lago, intanto, gli operai finiscono la nuova strada: le mine aprono la roccia, gli alberi che facevano da schermo cadono uno dopo l'altro, e per la prima volta chi viaggia in automobile può vedere buona parte del lago, spesso dall'alto. A fine aprile, per giunta, la pesca nel lago è desolante.

Martedì 2 maggio l'*Inverness Courier* esce con un pezzo più corto della seconda puntata di una rubrica sugli uccelli del distretto pubblicata nello stesso giornale. Sta a pagina cinque, non porta firma, soltanto la formula «da un corrispondente», e ha un titolo che è già una domanda: *Strange Spectacle in Loch Ness. What was it?*. La prima riga non parla di un avvistamento ma di una tradizione: da generazioni, scrive l'autore, Loch Ness è ritenuto la dimora di un mostro dall'aspetto temibile, il *kelpie* o cavallo d'acqua del folklore, che però è sempre stato considerato un mito, se non uno scherzo. Questa volta, lascia intendere il pezzo, non si tratta di una leggenda.

Poi viene il fatto. Il venerdì precedente un noto uomo d'affari della zona e sua moglie, laureata, percorrono in auto la sponda nord, cioè quella occidentale,

poco lontano dal pontile di Abriachan. Il lago è piatto come uno specchio. È lei la prima ad accorgersi che, a tre quarti di miglio dalla riva, la superficie si è sollevata all'improvviso, e sono le sue grida a far voltare il marito. Per un minuto buono qualcosa si rotola e si tuffa: il corpo ricorda quello di una balena, l'acqua ribolle come un calderone sul fuoco; poi tutto scompare in una massa di schiuma, e l'ultima immersione solleva onde degne del passaggio di un piroscafo. I due restano ad aspettare per quasi mezz'ora, senza rivedere nulla. Il corrispondente ricorda che qualche anno prima un gruppo di pescatori di Inverness, attraversando il lago in barca a remi, aveva incontrato una creatura insolita, la cui mole, i cui movimenti e la cui massa d'acqua spostata facevano pensare a una foca enorme, a una focena o al mostro in persona; la storia era finita sui giornali, accolta con scarsa attenzione e poca fiducia. Poi l'autore scarta le spiegazioni più comode. Le focene non possono superare le chiuse e gli sbarramenti del fiume; le foche in teoria sì, ma nel lago la loro presenza non è mai stata accertata. La conclusione è prudente e insieme allusiva: quello che i due coniugi hanno visto non era un normale abitante del fondo.

Ciò che il pezzo dice è tutto qui. Ciò che non dice pesa di più. Non dice chi siano i due testimoni, e i loro nomi emergeranno solo più tardi: John e Aldie Mackay, che gestivano l'albergo di Drumnadrochit, sul lato occidentale del lago. Fu Rupert Gould, nelle ricerche dell'autunno, a rintracciarli. Non dice chi l'abbia scritto. Secondo la cronologia del Loch Ness Project, la signora Mackay non aveva cercato pubblicità; la storia fu raccolta da Alex Campbell, guardiapescia e appassionato della leggenda, che la passò al giornale. A fine anno, in

un programma radiofonico della BBC, un corrispondente da Fort Augustus di cui non fu detto il nome raccontò di aver saputo della creatura dai due albergatori, suoi amici, ma collocò la visita verso la fine di maggio, cioè dopo l'uscita del pezzo. Quel corrispondente era Campbell, che ammise più tardi di aver firmato come «corrispondente» la maggior parte delle cronache di quell'anno. Non dice nemmeno, con certezza, quando sia accaduto: il «venerdì scorso» del giornale porta al 28 aprile, mentre la cronologia del Loch Ness Project colloca l'episodio in marzo, e diverse ricostruzioni recenti, senza indicare la fonte, lo datano al 14 aprile. E resta aperta perfino la questione della parola. Campbell si attribuì il merito di aver scelto «mostro», altre ricostruzioni lo assegnano al direttore del *Courier*, Evan Barron; nel testo la parola compare, ma sempre con una riserva: per la vecchia tradizione, per il racconto dei pescatori e, fra parentesi dubitative, per la cosa vista dai coniugi.

Documentato, dunque, è un trafiletto anonimo di provincia, con due testimoni senza nome e un fenomeno visto da lontano per un minuto. L'interpretazione arrivò dopo e fu imponente: quell'articolo, osserva la cronologia del Loch Ness Project, è visto spesso come l'atto di nascita della leggenda moderna. Il limite è che quasi tutto ciò che oggi si sa dei suoi protagonisti è stato ricostruito a distanza di mesi, quando il lago aveva già un mostro e un pubblico.

Nelle settimane successive il mondo non si accorge di nulla. La prima risposta viene dallo stesso giornale ed è scettica: il 12 maggio il comandante del piroscafo *Gondolier*, che in cinquant'anni di servizio dichiarava ventimila traversate del lago, scrive di aver visto centinaia di volte sconvolgimenti come quello, e di averci sempre

trovato branchi di salmoni. Il 9 giugno lo *Scottish Daily Express* dedica al lago un pezzo su un «pesce misterioso». La vera svolta arriverà solo a fine luglio, con una coppia di Londra e un animale dal collo lungo che attraversa la strada, l'inizio, per il Loch Ness Project, della sensazione internazionale. In autunno lo *Scotsman* manderà sul posto un inviato, e dopo di lui scenderanno al lago i quotidiani di Londra; a dicembre un giornale di Glasgow, il *Daily Record*, pubblicherà la prima fotografia e il *Daily Mail* porterà sulle rive la sua spedizione.

Per ora, nella primavera del 1933, Loch Ness è ancora quello di sempre. Il *Gondolier* continua le sue traversate, le mine dei cantieri rimbombano sulla sponda nord, e l'acqua scura, calma come uno specchio, non restituisce nulla a chi la guarda dalla nuova strada. Nessuno sa ancora che quel trafiletto di pagina cinque farà del lago uno dei più osservati del mondo.